

Il commento**Insegnanti, il salto di qualità solo con la formazione****Eugenio Mazzarella**

Nel travagliato iter legislativo della "buona scuola", con polemiche che non accennano a placarsi, tra la determinazione del governo ad andare avanti su un impegno programmatico e la contrarietà diffusa del mondo della scuola, sostenuta da un partecipatissimo sciopero generale dei docenti, finalmente una buona notizia. Su un tema non minore. La formazione dei docenti della scuola secondaria. Non minore, anzi decisivo perché quello che diventerà norma di legge deciderà della qualità in ingresso degli insegnanti nella scuola dei prossimi decenni. È un punto su cui il governo e il Pd hanno saputo ascoltare le obiezioni che all'impostazione originaria del disegno di legge sulla scuola sono venute in modo motivato da chi i docenti li forma nella loro competenza disciplinare, dal mondo dell'università. Era stata avanzata l'ipotesi di ancorare la formazione degli insegnanti, nelle varie discipline, ad una laurea triennale; implementata da un biennio specialistico "abilitante" all'insegnamento, tramite una formazione sostanzialmente psico-pedagogica. Uno schema che ha visto la decisa opposizione, al netto di qualche interesse disciplinare di troppo dei pedagogisti, della quasi generalità dei saperi disciplinari insegnati nelle università. In nome di alcuni principi base.

Il primo è l'imprescindibilità di una laurea magistrale disciplinare per la formazione degli insegnanti, a motivo sia dell'insufficienza di una formazione triennale di base in un contesto che vede un livello medio di chi accede all'università già deficitario rispetto al passato, con le lauree triennali impegnate anche a recuperare lacune liceali; sia della necessità che un buon insegnante sia formato nell'esperienza del nesso tra ricerca e didattica proprio di una formazione disciplinare magistrale, che culmina nel lavoro di tesi; nesso in cui si costituisce quello spirito critico che un buon docente deve trasmettere, insieme ai contenuti disciplinari, ai suoi studenti, se non vuol ridurre il suo insegnamento a un mero trasferimento di conoscenze o abilità senza integrazione di una competenza che sia anche innervata di spirito critico.

Il secondo: la dignità da riconoscere alla formazione dei docenti, anche tramite un percorso che non ne svilisca i giusti tempi di formazione disciplinare e professionale. Dignità che valorizzi nei fatti, anche economici, il ruolo che la società dichiara suo interesse riconoscere. Va riconosciuto che il governo e il partito democratico nelle sue varie articolazioni hanno saputo ascoltare queste motivate preoccupazioni, facendosi carico di garantire - con un articolato emendamento al testo del ddl a firma di Ghizzoni, Malpezzi, Coscia - una soluzione equilibrata, che vede una

laurea magistrale disciplinare implementata da una formazione professionale all'insegnamento svolta sostanzialmente nell'arco di un triennio di contratto a tempo determinato, cui si accede per concorso; contratto a tempo determinato, che previo valutazione alla sua conclusione, sfocia nei ruoli definitivi. Una sorta di tenure-track che una volta tanto importa in italiano una buona pratica anglosassone. Con il non lieve vantaggio che i professori in formazione assolveranno anche ai bisogni di supplenza, nell'ottica di contribuire ad "asciugare"

progressivamente la piaga del precariato. Insomma una buona cosa, di buon senso; ascoltando obiezioni motivate e non pregiudiziali dei soggetti interessati. Sarebbe auspicabile che il governo estendesse l'approccio che ha avuto sulla questione della formazione degli insegnanti al resto del disegno di legge sulla scuola e sui temi della scuola; che sa bene di dover essere riformata, e vuole essere riformata; ma vuole anche essere ascoltata, fosse solo per quanto sa di sé facendo scuola ogni giorno, con i suoi docenti, da decenni. Riformare non vuol dire mandare in riformatorio. È un approccio che genera rigetto e non quella condivisione di un progetto comune che genera il successo di ogni rinnovamento vero. Questo lo sa ogni buona pedagogia che voglia avere credibilità. Anche di governo. Lo si tenga presente, e forse la rondine della formazione degli insegnanti farà primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

